

all'incontro il provento di questi minervali fu ceduto all'Università, e per corrispettivo di questa cessione era inteso che l'Università avrebbe provveduto del suo ai locali per le scuole e fu allora che, stretta dalla necessità, l'Università ha provveduto il locale ed il collegio che ora si chiama di *Porta Nuova*. Questo collegio che, giova dirlo postochè la circostanza se ne presenta, non corrisponde per nulla al fine per cui è destinato, diede luogo ad una lunga trattativa fra l'Università e il municipio di Torino. Il municipio acconsentiva ad accrescere la sua retribuzione con che l'Università avesse procurato di dargli un altro locale; ma l'Università, tuttochè non si rifiutasse a questa proposizione, si trovò in grandi difficoltà per rinvenire un locale adatto; le quali difficoltà hanno durato finora.

Io colgo dunque questa circostanza per fare istanza al ministro della pubblica istruzione, affinché, riprendendo quelle trattative che da alcuni anni già si trovano in corso, procuri, che cogli aiuti che certamente il municipio non si rifiuterà di dare, si provveda ad un locale più conveniente di quello nel quale si trova ora il collegio chiamato di *Porta Nuova*.

**GIOIA**, ministro per l'istruzione pubblica. Non debbo tacere all'onorevole deputato che mi interpella, e alla Camera che mi ascolta, che il collegio di *Porta Nuova* è per verità indecentissimo e molto indegno della capitale in cui si trova. Come era mio dovere, ho voluto vederlo co' miei occhi, e veramente non saprei con parole adeguate esprimere la sconvenienza e il sozzume della località in cui esso è stabilito.

Può quindi la Camera immaginare, che uno de' miei primi pensieri è stato di cercare da tutte le parti, se potesse trovarsi un locale più decente e che meglio rispondesse ai bisogni e al decoro dell'istruzione; ma per quante ricerche abbia fatte fin qui, tutte sono riuscite indarno. Ho sperato un momento che si potesse quella scuola trasferire nel convento di San Carlo, ma fui chiarito che quel locale non bastava a questo fine. L'architetto dell'Università, dopo maturo esame, riferì che sarebbe stato necessario di distruggerlo per rifarlo, e allora la spesa riesciva veramente enorme.

Ho cercato indi se vi fossero per avventura altri conventi di cui si potesse disporre, ma incontrai dappertutto difficoltà invincibili.

Al presente si entrò in trattative con un tale (non ricordo ora il nome) che fabbrica una casa nuova vicino alla chiesa della Madonna degli Angeli; ma sventuratamente, come la Camera vede, anche concludendo il contratto, sarà forza di attendere un paio d'anni per potersi valere di codesto edificio. Ad ogni modo però io stimai di non trasandare tale trattativa.

Desidero intanto che la Camera si assicuri che fo ho fatto tutti gli sforzi possibili per rinvenire un locale adatto a collocarvi quelle scuole, e che non è certo per manco di diligenza o di ricerche, se non siasi riuscito a trovarlo. Se non che ancora spero che, persistendo in cercare, si potrà più o men presto ritrovarlo con condizioni accettabili.

**MELLANA**. Giacchè fu eccitata la presente questione, io non posso lasciar chiuder la discussione senza invitare il Governo a volere una volta presentare al Parlamento un progetto di legge per por fine alle eterne lagnanze in merito al dazio di consumo della città di Torino, ora in parte usufruito dallo Stato. Io sono avversario della centralizzazione, io sono di coloro che giudicano della forza di una nazione dalla vita delle provincie, non dall'ampiezza delle capitali. Ma io intendo che giustizia sia fatta a tutti; solo combatto i privilegi, e più ancora se sono fatti a pro della centralizzazione. In grazia di parte di questo dazio tolto al municipio di Torino, si sono

fatte, a mio avviso, al medesimo concessioni ben maggiori, ed appoggiandosi a questo fatto si domandano tutti i di nuovi favori. Percorrete tutti i bilanci, e vedrete poste a carico dello Stato in favore di Torino tutte quelle spese che nelle altre provincie sono a carico dei comuni e delle provincie. Anche in merito all'istruzione, quasi non fosse già un favore lo avere la Università, tutte le altre scuole o collegi sono presso che tutti a carico dello Stato. Infatti si cita come una ingente somma quella di 100 mila lire che spende questa provincia per l'istruzione popolare ed abbiamo sentito ieri che quella di Alessandria ne spende 150 mila, e questa non conta che la quarta parte della popolazione di quella: e la ragione si è che l'educazione è a carico dello Stato, e nelle altre provincie cadono a loro carico le spese di quel tanto d'istruzione che si è fin qui organizzata. Già troppe circostanze nel sistema attuale concorrono allo sproporzionato ingrandimento delle capitali, senza che altre se ne aggiungano.

Sia adunque una volta solleccito il Governo di por fine a questa eterna questione del dazio in modo conforme a giustizia; ma nell'istesso tempo, nella presentazione di nuovi bilanci faccia scomparire le molteplici somme che figurano nei medesimi, e che debbono essere sopportate dal torinese municipio, sì e come le sopportano gli altri municipi.

La mia divisa si è giustizia per tutti; ove vi dovessero essere favori, sarebbe meno ingiusto cadessero in pro delle provincie che della capitale, nella quale già abbastanza si versano i sudori delle provincie.

**GIOIA**, ministro della pubblica istruzione. Mi credo in dovere di osservare, che la disuguaglianza non è poi tale, nè tanta, quanto forse l'onorevole deputato si immagina. Queste scuole di San Francesco da Paola e di Porta Nuova appartengono in buona parte alla categoria delle scuole secondarie, le quali, anche fuori della città di Torino, vengono, ne' collegi regi, mantenute dal Governo. Le elementari vi entrano per parte minore; e queste, se pur sono spesate dal Governo stesso, ciò avviene per convenzioni speciali tra l'Università ed il comune, il quale, per queste ed altre cause affini, paga una somma determinata alla cassa universitaria.

**FRANCHI**. L'onorevole deputato Mellana, prendendo occasione dall'assegnamento da farsi alle scuole secondarie, viene a parlare dei diritti di dazio che le finanze dovrebbero restituire alla città di Torino.

In questa parte io sono d'accordo con lui; dirò anzi che fui secolui d'accordo prima ancora ch'egli lo sapesse. Nell'interesse della città di Torino già da molti anni si desidera che questa restituzione, poichè così vuole essere chiamata, fosse stata fatta, ed io credo che questa pratica sia già inoltrata, che anzi sia già stipulato il contratto, e che non vi manchi più che la sovrana approvazione.

Quanto però mi preme di far osservare si è, che l'eguaglianza tra i diversi municipi non è per nulla tolta, nè scemata dallo stato in cui trovasi l'Università relativamente alle scuole secondarie della città di Torino. Io prego il signor ministro dell'istruzione pubblica a dichiarare, cosa che non ha ancora fatto, se egli sappia che vi sia, o no, per tale riguardo, un contratto speciale. Se avvì, come tengo per fermo, un contratto speciale, non si può dire che vi sia disuguaglianza tra il municipio di Torino e gli altri.

Tutti provvedono in un modo o nell'altro alle scuole loro proprie, ed il municipio di Torino vi ha provveduto facendo un contratto determinato, e pagando una data somma all'Università. Quindi non si può dire per nulla che esso sia in diversa condizione di quella in cui si trovano tutti gli altri municipi. Ogni municipio paga sul proprio bilancio le scuole